

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno VII - MARZO/APRILE 2018

Editoriale

La Costituzione

I primi 70 anni

Quest'anno sono esattamente 70 anni da quando in Italia è entrata in vigore la Costituzione: è una data importante soprattutto per noi cittadini e per la nostra storia: era il 1° gennaio del 1948.

La nostra penisola veniva da una guerra, che come al solito aveva lasciato lutti e distruzione ovunque: c'era un Paese da ricostruire.

La Costituzione nacque dopo il risultato del referendum del 2 giugno 1946 che sancì la vittoria della Repubblica sulla monarchia.

Tanto ci sarebbe da dire sui 139 articoli che la compongono e sulle 18 disposizioni transitorie finali.

Avere una raccolta di leggi che rappresentano un popolo, un'intera nazione e uno Stato è sicuramente una cosa positiva, ma sarebbe altrettanto positivo se tutti i cittadini la conoscessero e ne rispettassero il contenuto.

L'augurio che facciamo allora, alla nostra Costituzione, e che il rispetto verso questo testo così importante, deve esserci da parte di tutti, soprattutto da coloro i quali sono chiamati a ricoprire ruoli e incarichi di responsabilità e tanto più da chi è chiamato a guidare la nostra cara Italia.

g.s.

Resurrezione e conversione

"PORTATO VIA" O "RISORTO"

di Amedeo Eramo



Ai tempi di Gesù la resurrezione dai morti era esplicitamente negata, per esempio dai Sadducei.

Forse qualcuno ricorda la "storiella" da loro appositamente inventata dei sette fratelli che avevano sposato un'unica donna: nella resurrezione di chi sarà moglie? Per gli Apostoli invece (e supponiamo per i discepoli di Cristo in genere) era un'idea assolutamente indigesta. Se non si accetta l'idea, figuriamoci il "fatto" della resurrezione...

Consultiamo il Vangelo, al momento "beatifico" della Trasfigurazione.

Scendendo dal monte, Gesù impone ai suoi tassativamente di non parlare a nessuno di quanto avevano visto, "se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti". E i suoi disciplinatamente tennero la cosa per sé.



Ma si domandavano **"che cosa significava risorgere dai morti"** (Mc 9, 10).

Cambiamo completamente scenario. Gesù aveva conferito la missione a Pietro "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa ...a te darò le chiavi... Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva soffrire molto, venire ucciso e **risorgere il terzo giorno**. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: Dio non voglia, Signore. Questo non ti accadrà mai! (Mt 16, 13 ss).

L'Apostolo si guarda bene dal commentare la resurrezione del terzo giorno; recepisce solo - con encomiabile sensibilità- la futura grande sofferenza e morte di Gesù. Eppure stavano...insieme!

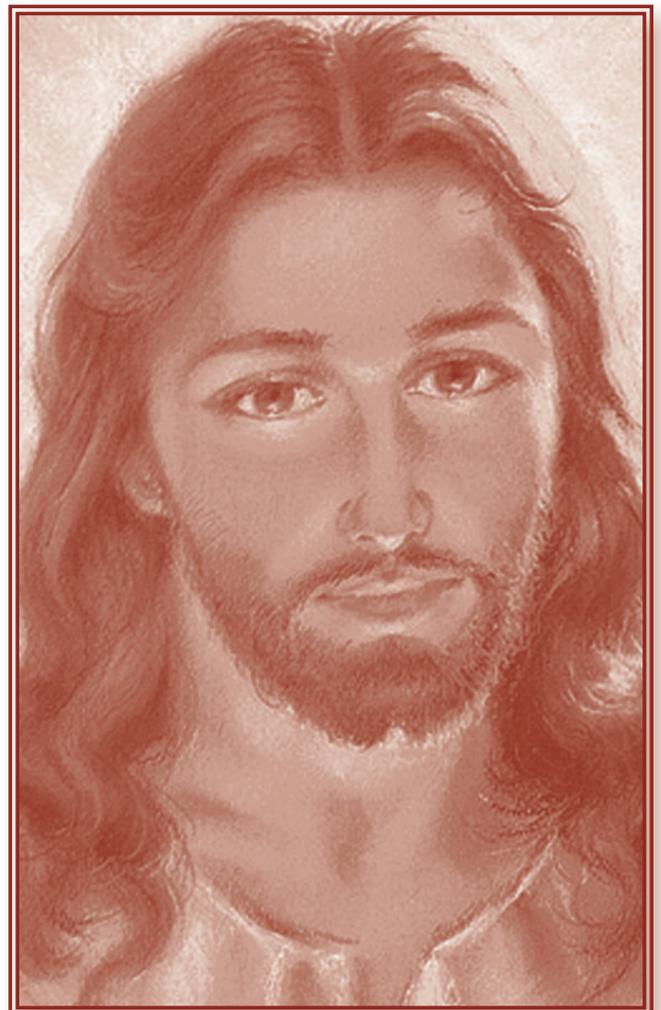
Lo stesso "blocco psicologico" lo ritroviamo intatto a fatti avvenuti. Attingiamo ora dall'Evangelista Giovanni (20, 1 ss) che riporta due episodi attinenti la **Maddalena** (e da lei, proprio per l'intuito e il genio femminile, ci saremmo aspettati qualcosa in più). La persuasione è identica in entrambi i casi. *"Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: **Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!***

[Neanche un dubbio sulla ipotetica resurrezione! Eppure aveva sentito qualche annuncio del Maestro!]

I due chiamati corrono a perdifiato i due. Giunti sul posto, constatano che il corpo di Gesù non c'è veramente. Ma sentite la conclusione. *(Giovanni) vide e credette. **Non avevano ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva risorgere dai morti*** [da notare che Giovanni crede, ma l'incapacità a comprendere non è solo sua, ma pure di Pietro! Non avevano compreso, al plurale]. Vediamo ora l'altro episodio, narrato (come

accennavo) sempre da Giovanni (20, 11 ss). *Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: Donna, perché piangi? Rispose loro: **Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto.** Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: **Signore, se l'hai portato via tu [incorreggibile!!], dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo...***

Eppure, poco dopo, Pietro griderà a Gerusalemme: "Questo Gesù, Dio lo ha **resuscitato noi tutti ne siamo testimoni!**" (Atti 2,32).



L'ORDINARIO DI PASQUA

Una volta ancora, nel pomeriggio pesante del venerdì santo, risentiremo una storia drammatica.

Una volta ancora, saremo commossi, toccati da questo Gesù che agonizza e muore sul legno intorno al quale si frange un oceano di odio. Poi attenderemo che si acquieti la tempesta e che l'alba indefinita di una Pasqua gioiosa, benché ancora incerta, ci inviti a riprendere il mare.

Tre giorni per ereditare una giovane storia vecchia di due millenni: storia di morte e di resurrezione, tragedia del Servo sul quale si sputa e grido di gioia delle donne che, per prime, nel giardino riconoscono il Risorto. Tre giorni per lasciare le rive feconde della memoria ed avventurarsi sulle acque profonde della fede.

Perché Pasqua ci invita a ben altro che ad una cerimonia per rinfrescare la memoria. Vivere la Pasqua nella fede, è in effetti smettere di farne solo una commemorazione, è accettare di aprire oggi, qui, nel presente che piace a Dio, la tomba della nostra esistenza al "vento leggero" che mette in marcia i profeti.

La nostra esistenza si incrocia con la Pasqua ogni volta che noi sentiamo questo soffio e ci mettiamo in cammino verso la resurrezione <<lavorando – come dicono i musicisti – d'orecchio >>.

La settimana santa dovrebbe essere, tra tutte, settimana dell'ascolto, settimana per l'ascolto.

Qualche giorno prima della Passione, Pietro Giacomo e Giovanni hanno vissuto un'indicibile esperienza di ascolto attorno a Gesù trasfigurato: <<Questi è il mio figlio, ascoltatelo>> disse la voce dalla nube, la stessa voce che ancora oggi mormora ai nostri orecchi.

Come i discepoli, noi siamo allora tentati di

"piantare tre tende", di restare sulla montagna dove Dio – per un momento – si è rivelato, lontano dai rumori di un mondo che ha fatto della sordità la sua legge più ferrea.

Ma la sete di ritrovare – nel mattino di Pasqua – questo Dio inatteso che anche noi abbiamo udito e intravisto, ci aiuterà ad accogliere il quotidiano come luogo dell'esistenza reale che dobbiamo vivere.

Pasqua viene a sanare la divisione tra la vita interiore, spirituale, e la banalità pesante delle nostre esistenze, la realtà del mondo.

Dopo la passione e la resurrezione, Gesù non è più nel deserto ma nel cuore delle nostre vite. Non è più la montagna <<santa>> e neppure la settimana <<santa>> il luogo esclusivo dell'incontro con Dio.

No, c'è solo questo tempo, ci sono solo i giorni <<ordinari>>: questa è l'abitazione quotidiana di Dio.



Dai Discorsi di S. Agostino

NOI CREDIAMO ALLE PAROLE DEGLI APOSTOLI ESSI NON CREDEVANO AI LORO OCCHI

" ... Siamo abituati in questi giorni a leggere la Resurrezione del Signore Nostro Gesù Cristo da tutti i libri del Santo Vangelo. In questa lettura constatiamo come lo stesso Signore Gesù rimproverò i suoi discepoli – prime membra del suo Corpo, sempre uniti al suo fianco.

Li rimproverò perché non credevano che fosse vivo quel Gesù che piangevano perché era stato ucciso. Essi padri della fede, ma ancora senza fede; essi maestri della fede per la cui predicazione tutto il mondo avrebbe creduto e per cui sarebbero morti, ancora non credevano. Quel Gesù che avevano visto risuscitare i morti non credevano che lui stesso fosse risorto.

Giustamente quindi venivano rimproverati.

Gesù mirava ad aprire i loro occhi e mostrar loro che cosa erano se abbandonati a se stessi e che cosa sarebbero diventati per la sua grazia. Così anche Pietro poté scoprire, quando poco tempo prima della Passione del Signore, di essere presuntuoso e durante la Passione vacillò. Si vide in se stesso, si addolorò in se stesso, si pianse in se stesso; infine si rivolse a Colui che lo aveva creato.

Quanto ai discepoli – eccoli là - si legge in questa pagina che ancora non credevano, eppure già vedevano.

Quale misericordia non ha usato con noi Gesù che ci ha donato di credere a ciò che ancora non vediamo.

Noi crediamo alle loro parole, essi non credevano ai loro occhi! "

(Disc. 231,1)



Gesù parla in parabole

di Fausta Sinibaldi

Le parabole sono brevi racconti che traggono un insegnamento religioso o morale dalla natura o dalla vita e illustrano sempre una verità usando un paragone. Racconti di questo tipo sono caratteristiche della predicazione di Gesù.

Perché Gesù parla spesso in parabole? La risposta la troviamo nei Vangeli, per esempio nel Vangelo di Matteo (Mt. 13,10-17) leggiamo:

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».

Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole:

perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi,

perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi

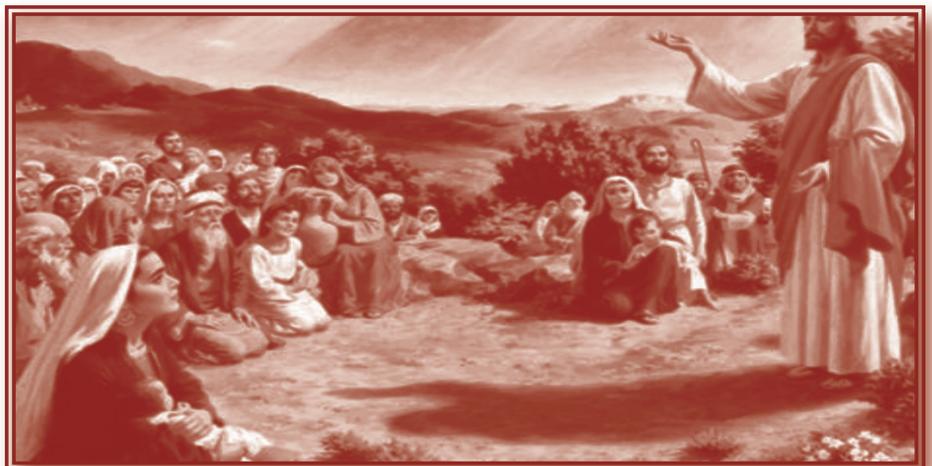
e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

In questo brano del Vangelo è scritto che, per conoscere il mistero del regno, occorre 'vedere' e 'sentire', ma per comprendere è necessario accogliere. E per accogliere bisogna diventare piccoli e umili. Gesù è venuto nel mondo per rivelarci il mistero di Dio, per farci partecipi della Sua stessa vita.

Il contenuto delle parabole deriva dalle cose della vita di ogni giorno: il seminatore, la zizzania, il granello di senape, il lievito, un tesoro nascosto.

Il loro insegnamento è straordinariamente immutabile nel tempo e valeva per al gente che seguiva Gesù come per noi oggi.



La prima parabola narrata da Gesù nel XIII capitolo del Vangelo di Matteo è quella del seminatore (Mt. 13 1-9):



Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Ogni momento Gesù esce a seminare, sempre a piene mani, nelle strade del nostro cuore per risvegliarci e fruttificare. Dio ha bisogno di grandi campi da seminare e di cuori non induriti che sappiano ascoltare.

Gesù ha due tipi di uditori: i suoi discepoli, cioè gli apostoli e altri che lo seguivano di frequente, e la folla, nella quale erano presenti e molto attenti i farisei, rigorosi e formali osservanti della legge mosaica, e gli scribi, i dottori della Legge.

Alcune parabole sono presenti in tutti e tre i Vangeli sinottici (simili, confrontabili) di Matteo, Marco e Luca, altre solo in alcuni.

Nel vangelo di Giovanni, invece, troviamo racconti peculiari sulla missione di Gesù. Giovanni è stato uno dei primi apostoli ad essere chiamato a seguire il Maestro ed il più giovane tra loro, non abbandonò mai Gesù ne subì il martirio. Nelle sue parabole Gesù è il 'Buon Pastore'. Il Buon Pastore conosce le sue pecore, dà la vita per esse e poi aggiunge: (Gv 10, 16-18):

<<E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio>>.

Qui Gesù sta annunciando la sua morte e la sua resurrezione: la Pasqua. Tutte le parabole hanno un immediato e straordinario insegnamento, come per esempio 'Il buon samaritano' che parla di compassione e della misericordia; oppure i 'I dieci lebbrosi', che ricorda la riconoscenza per il dono gratuito della salvezza; o anche il 'Il padre misericordioso', nella quale l'evangelista Luca così descrive l'incontro tra il padre e il figlio

(Lc 15,20): *" Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò "*.

Questo versetto è un movimento in 'crescendo' che riassume il meraviglioso messaggio di tutto il Vangelo: la misericordia di Dio ci abbraccia ed è medicina per le nostre ferite.



Note sulla fede

di g.s.

Nel lontano passato spesso si sentiva dire: "Ah se ci fosse più fede!", quasi a voler sottolineare come una maggiore fede, potesse veramente smuovere le montagne.

E oggi? E poi domani? Com'è la fede e cosa sarà la fede?

Sono interrogativi che appartengono senza dubbio alla storia dell'umanità intera, una storia che è stata attraversata dall'aver fiducia in qualcosa, e soprattutto in qualcuno: Dio?

Non c'è popolo, o razza umana, che non abbia trasmesso la propria fede servendosi di un rituale fatto di parole e di gesti più o meno significativi che hanno accompagnato il cammino dell'uomo.

Perfino nelle tribù e nei primi villaggi costruiti dall'uomo si sarà parlato di fede che si manifestava in tante piccole o grandi credenze.

Oggi, la nostra società sempre in continua trasformazione e addirittura rapida nei cambiamenti, sembra voler mettere da parte tutto quel bagaglio interiore che fa parte del vissuto di ogni singolo individuo e non importa se in questo bagaglio ci sia anche la fede, quel credere che mette in contatto diretto l'uomo con qualcosa non di misterioso, ma sicuramente di infinito.

Avere fede può significare tutto e può allo stesso tempo non avere un significato ben preciso, anzi a volte la nostra fede è diretta verso un qualcosa di effimero e poco duraturo nel tempo.

Molte volte viviamo e crediamo sola-

mente se i nostri "desiderata" si realizzano, allora diciamo che abbiamo fede; ma se qualcosa non si avvera, ecco che nasce il dubbio, l'incertezza, il non credere, il nostro cuore, la nostra mente non hanno più fede ...

Lo scrittore statunitense Max Lucado afferma che: "La fede non è la convinzione che Dio farà quello che vuoi. E' la convinzione che Dio farà ciò che è giusto".



Se può sembrare facile avere la fede, il difficile, ai giorni nostri è alimentarla e soprattutto conservarla!

Infatti sono tanti gli avvenimenti che fanno, potremmo dire barcollare le nostre certezze, le nostre sicurezze, e all'improvviso il dubbio si fa strada, quasi a voler ricordare che l'uomo vuole vedere per credere e di conseguenza trasformare il credere in una fede che non ammette dubbi e tantomeno interrogativi.

Così scriveva il filosofo francese Ernest Renan (1823-1892): "In fondo sento che la mia vita è sempre più governata da una fede che non ho più. La fede ha questo di particolare che, anche quando è scomparsa, agisce ancora!".

Potremmo aggiungere la risposta che diede Buddha quando gli chiesero quale fosse la cosa migliore da possedere e l'Illuminato

rispose: " La fede è la cosa migliore che si possa possedere !"

La nostra fede non può prescindere dal credere in Dio, dal credere nella sua esistenza, nel suo essere infinito e misericordioso.

Quante volte il genere umano, ha nascosto Dio, ha fatto a meno di Dio, o l'ha colpevolizzato negli eventi della storia, accusandolo addirittura di stare in silenzio, e quante volte, ancora adesso, cerca le prove della sua non esistenza?



Non staremo qui a raccontare della "scoperta" del Bosone di Higgs che si è guadagnato il soprannome di "particella di Dio", e i passi avanti o indietro della scienza, ma ci piace ricordare quanto disse Giuseppe Mazzini: " Dio esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarvelo; tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo follia, Dio esiste perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'umanità, nell'universo che ci circonda. L'umanità ha potuto trasformarne, non mai sopprimerne il santo nome".

A distanza di secoli, col passare delle generazioni, le domande che l'uomo si pone sono sempre le stesse: così intellettuali vari e scienziati sono ancora alla ricerca di un qual-

cosa di reale e concreto che certifichi l'esistenza di Dio, e, intanto la ricerca...continua.

Il Vescovo di Ippona, il grande Agostino soleva ripetere che " ... Dio può essere meglio immaginato che descritto, e Lui esiste ancor più sicuramente di quanto possa essere immaginato...".



Allora se avere fede significa credere soprattutto ed essenzialmente in Dio, potremmo dire come il filoso e pensatore Tommaso d'Aquino: " Per chi ha fede nessuna spiegazione è necessaria; per chi non ha fede, nessuna spiegazione è possibile".

E ci viene ancora in aiuto per concludere queste note Agostino che sosteneva che " la fede è credere a ciò che non vediamo; e la ricompensa per questa fede, è il vedere ciò che crediamo".



CHI SONO I NOSTRI FIGLI?

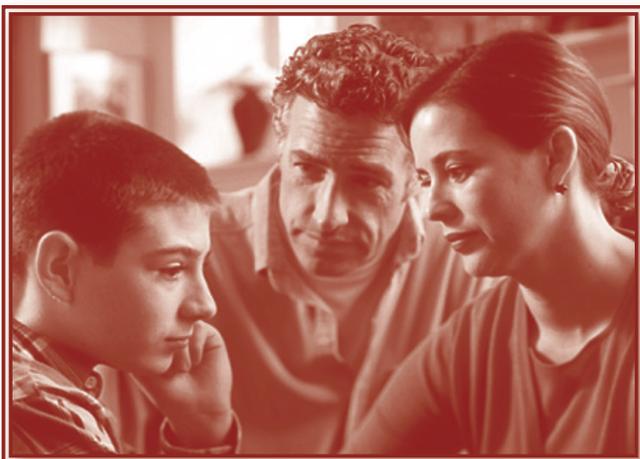
di Nicola Graziani

Ci si può sentire sfiniti a 15 anni? Torniamo, anche in questo numero di Aventinus, a quel questionario che è stato fatto circolare per le parrocchie del centro di Roma, e che in parte abbiamo già commentato.

Ne emerge, oltre ai problemi da sempre tipici dell'adolescenza, una diffusa sensazione di ansia e di stanchezza.

Cinquanta anni fa il mondo era qualcosa da cambiare, nel nome di un concetto magari un po' vago come può essere la fantasia; oggi è una realtà ostile da cui non farsi schiacciare. Non è rassicurante, per dei genitori, sapere che è questa la percezione dominante nei propri figli, ma dobbiamo farcene una ragione: è così. L'atteggiamento corretto, a questo punto, è porsi una domanda: che fare?

Premessa: la dura realtà ci sta insegnando che la genitorialità è un valore ed una prassi che spesso devono essere vissute in modo alieno rispetto a qualche decennio fa. L'esistenza di modelli di genitorialità estranei a quelli una volta esistenti non deve implicare né una forma di esclusione per chi si trova a dover svolgere da solo il difficile ruolo di padre o madre (semmai il contrario), né l'accettazione di nuove forme di convivenza



familiare come un ineluttabile modello frutto dei nuovi tempi.

Semplicemente: se la Chiesa è un ospedale da campo, come dice il Papa, vi è posto per tutti. Il fatto è che la valorizzazione della famiglia, struttura portante della società, deve passare attraverso una riflessione culturale e sociale, dimensioni che includono la riflessione politica ma che sono altro, in questo momento, rispetto allo scopo di questo mio intervento. Più aderente al contesto, semmai, l'idea di nuove forme e modi per vivere la genitorialità.

Inutile negare che le difficoltà dell'istituzione familiare richiederanno e richiedono un atteggiamento di profonda disponibilità al sacrificio, sia da parte del padre che da parte della madre. Se si vuole essere ascoltati la *conditio sine qua* non è l'esempio. Altrettanto importante è il saper vivere la genitorialità con gioia, trasmettendo ai figli senso della sicurezza e della stabilità.

L'ospedale da campo è anche un prato dove correre a piedi nudi, tutti insieme. Per questo un padre ed una madre non sono giudici dei loro figli, ma profondamente fratelli maggiori: attraverso la crescita dei figli rivivono le loro esperienze dell'infanzia e dell'adolescenza, sapendo rimediare sulla base dell'esperienza personale a quelle che per loro sono state le parentesi negative. Esigere il massimo del rispetto, concedere il massimo della confidenza.

I nostri ragazzi sono adulti con la peculiarità che sono ancora giovani; mai e poi mai vanno schiacciati, nemmeno per far loro del bene. La loro libertà, il loro libero pensiero, devono essere considerati



Invece non c'è niente di più lontano da un padre o una madre di un figlio o una figlia che dicono sì a tutto, ma non parlano mai a cuore aperto.

Un ultimo punto, per chiudere una riflessione purtroppo molto sintetica: chi sono i nostri figli? Una volta la risposta era più semplice, i figli naturali.

Oggi le difficoltà dell'istituzione familiare impongono una nuova idea di genitorialità, più estesa e più vasta. Si tratta della genitorialità diffusa. Diffusa, non sparpagliata. Vale a dire l'idea di saper supplire alle eventuali mancanze di un genitore anche nei confronti dei ragazzi che non appartengono alla nostra comunità familiare, o a coadiuvare in questa funzione genitori in evidenti difficoltà. Argomento delicatissimo, che con delicatezza va affrontato e gestito. Ma è innegabile che talvolta il ragazzo figlio dei nostri vicini, o compagno di classe dei nostri figli, ci urla la sua necessità di un consiglio, di una indicazione che deve essere data.

Con il tatto e la serenità necessarie, ma deve essere data. Altrimenti è impensabile che il mondo non divenga un nemico, e che a 15 anni lo si percepisca con un'ansia intrisa di sfinitezza.

DOV'E' IL TUO TESORO E' IL TUO CUORE

Riportiamo alcune riflessioni tenute da **fr. Gabriele di Giovanni** negli incontri di catechesi per i genitori il 13 novembre scorso nella parrocchia di S. Prisca.

La Fede illumina la quotidianità. Vogliamo tutti insieme, come comunità, assumerci il compito di dare ai ragazzi e ai giovani ragioni di vita e di speranza. Far toccare con mano che la vita vale la pena di essere vissuta.

Anzitutto, mi preme precisare l'affermazione che "la Fede illumina il quotidiano": per estensione, la vita. Non è tanto la fede in sé ad illuminare, sono le persone che vivono la fede. Per fede intendiamo il Vangelo e quello che diciamo nel Credo... (il mondo è creato buono, gli uomini sono stati salvati dal sacrificio di Cristo nato, morto e risorto la storia umana è guidata dallo Spirito tramite la Chiesa Cattolica e alla fine noi risorgeremo).

Uno dei motivi per cui portare i vostri figli a ricevere i sacramenti sta qui: perché la Fede (questa Fede) possa illuminare la loro vita.

Ma che cosa vuol dire illuminare la vita?

Anzitutto che la vita non è un disegno chiaro, che dentro questa oscurità la Fede cristiana consente di orientarsi; né ragione, né scienza bastano, la Fede cristiana è non solo utile, ma necessaria.

E che questo non va dimostrato (attraverso un ragionamento o un esperimento) si può solo mostrarlo, cioè farlo vedere...chi ha la Fede cristiana complessivamente sa vivere meglio.

La Fede cristiana consente il "discernimento" che è un'attività eminentemente spirituale (cioè guidata dallo Spirito) attraverso la quale, confrontando la Parola con la nostra situazione attuale, arriviamo a prendere le decisioni importanti della nostra vita.

Il presupposto è che in noi parla lo Spirito di cui occorre riconoscere la voce, tra le infinite voci che ci attraversano... Tutto questo va appreso... Insomma la vita cristiana è una vita illuminata: non procede nell'oscurità, ha una mèta, vede dove mette i piedi... e se vale la precisazione iniziale, noi che crediamo sappiamo dove mettere i piedi...

Il cuore è uno zingaro e va...

Il cuore è uno zingaro finché non ha trovato il suo "tesoro": c'è chi non lo trova mai e chi pensa di trovarne ad ogni angolo...

Trovare il "tesoro" è una grazia: per il Vangelo si identifica con il Regno di Dio. Se invece guardiamo a "*Il Signore degli anelli*" il "tesoro" è anche una grande responsabilità e un peso...

Il vostro "tesoro/Regno di Dio" è la persona con cui condividete la vita: per lei avete lasciato tutto, ed insieme a lei state costruendo un mondo nuovo, la cui prima espressione sono i vostri figli.

Dov'è il nostro "tesoro", cioè qual è la cosa che per noi vale più di ogni altra cosa? Per la quale saremo in grado di rinunciare a tutto il resto? I figli? Il coniuge? La carriera? Il lavoro? Il prestigio sociale? Dio? Il suo regno? Nostro Signore Gesù Cristo?

Bisogna identificare il nostro tesoro per capire dove sta il nostro cuore.

In astratto oggi si afferma con forza il diritto alla felicità (che è altra cosa dal diritto alla ricerca della felicità) e la "felicità" viene identificata con lo stare bene individuale.

Spesso una felicità così dipinta, diventa una chimera e alla fine chi pretende la "felicità", sta male.

Se facciamo vedere che siamo felici e realizzati nell'amare, allora faremo capire che vale la pena di vivere.

La famiglia

Il primo luogo dell'amore per ciascuno di noi è la famiglia, coloro a cui noi non dobbiamo



farci prossimi, perché sono loro ad essere prossimi.

La prima comunità umana è la famiglia ed il fondamento della società: quante discussioni su questo oggi...e quanti fraintendimenti. E' dunque in famiglia che uno impara a capire perché vale la pena di vivere, dove tocca con mano che la vita la pena di essere vissuta; il fatto di aver messo al mondo dei figli... e di accettarli per quello che sono (nati liberi), il fatto di amarsi (rispettarsi, chiedere scusa, ringraziare, accettare le differenze, confrontarsi, non pensare di avere sempre ragione...) queste cose non si dicono: si fanno (anche se dovremmo impararle a dirle ...) solo perché è giusto farle...

Ma una famiglia/ comunità (cioè come realtà spirituale) deve essere costruita: non avviene spontaneamente né avviene in un giorno...serve un seme spirituale che possa crescere nel tempo, anche nel silenzio (Mc 4,26-32).

La nostra famiglia forse è nata da uno sguardo (il granello di senape): oggi è una pianta con i rami così grandi che gli uccelli del cielo (i nostri figli) possono farvi il loro nido... e i nidi si fanno per metter su famiglia...

La Fede cristiana che illumina la vita, illumina anche il fatto naturale della famiglia: dice che al suo interno ci devono essere legami non solo orizzontali, ma anche verticali...

Il diritto a compiere il bene...

Non limitatevi ad esigere che i giovani evitino il male, ma esortateli a fare il bene e le

buone azioni di cui sono capaci.

Prendete che dicano sempre la verità, e quando vorranno affermare qualcosa, dicano semplicemente " sì, sì; no,no".

Persuadeteli che dicendo questi brevi parole, saranno creduti più che se facessero solenni affermazioni: si comprenderà che questo è lo stile proprio del cristiano.

Insegnate ai giovani ad amare non solo chi li ama: Gesù è esplicito: "Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori".



Animateli a seguire gli insegnamenti del Signor che esorta a bene operare dicendo: " Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere ad loro ammirati"

Insegnate a pregare Dio come Gesù lo insegnò a coloro che lo seguivano: con devozione e in segreto, cioè con molto raccoglimento, rinunciando a tutti i pensieri che potrebbero distrarli, affinché tutti compresi in Dio, ottengano ciò che gli domanderanno.



Preghiera ecumenica nella Basilica di Santa Prisca del Pastore Jeans- Martin Kruse Comunità Evangelica Luterana di Roma

L'anno passato è stato caratterizzato, in modo speciale, dal ricordo di Martin Lutero e degli inizi della Riforma, 500 anni fa. L'avvicinamento tra le nostre due Chiese ha fatto sì che, per la prima volta, luterani e cattolici affrontassero insieme questo ricordo. E' un piccolo miracolo ecumenico. Ancora solo pochi anni fa, quasi nessuno l'avrebbe considerato possibile. Sembrava che l'ecumenismo fosse giunto ad una fase di stagnazione. Tanto più grati dobbiamo dunque essere per il fatto che, adesso, molte cose si sono messe in movimento, in modo stupefacente.



Chi sarebbe mai aspettato che le obiezioni e le critiche contro le celebrazioni della Riforma, mosse a ragione da molti vescovi cattolici nel periodo preparatorio, portassero ad affrontare congiuntamente una festa di Cristo in cui le due Chiese si sono incontrate da pari. E quanto è stupefacente che non sia stata Wittenberg, ma la defilata Lund il luogo del culto più importante per il ricordo degli inizi della Riforma. E che Papa Francesco si sarebbe dimostrato colui che avrebbe dato gli impulsi più importanti e coraggiosi dell'ecumenismo?

Nessuno avrebbe osato sognare tanto. Guardando in retrospettiva, si vede che tutto questo non reca la nostra grafia. Qui c'è all'opera un Altro, che può scrivere diritto anche su righe storte e che, in modo nascosto, riunisce i nostri sforzi umani, tanto che, nell'anno passato, abbiamo compiuto effettivamente un passo ulteriore sul cammino verso l'unità della cristianità. Di ciò possiamo essere grati di cuore. Ma, come Papa Francesco ha ricordato di recente, con una bella immagine, "il carro dell'ecumenismo adesso non può avviarsi alla piazzola di sosta. "Il Papa ha detto: *"Nella vita spirituale, come nella vita ecclesiale, quando si sta fermi sempre si torna indietro: accontentarsi, arrestarsi per timore, pigrizia, stanchezza o convenienza mentre si cammina verso il Signore coi fratelli, è declinare il suo stesso invito. E per procedere insieme verso di lui non bastano buone Idee, ma occorre muovere passi concreti e tendere la mano "* (7.1.2017)

Non è dunque questo il tempo adatto a una "pennichella" ecumenica o ad un ritiro dall'ecumenismo. Si tratta invece di sfruttare l'avvio dell'anno passato per procedere insieme, di buon animo e coraggio, sulla via verso la piena unità.

Il "carburante" che ci occorre, come ha fatto notare anche Papa Francesco, è la preghiera. In essa, ci apriamo all'azione di Dio e riceviamo da lui forza, incoraggiamento e orientamento per il nostro cammino. Noi esseri umani non possiamo costruire l'unità così come faremmo con una casa. Ma possiamo sgombrare la via da ciò che abbiamo costruito e che ci separa. Soprattutto, bisogna tornare sempre di nuovo a pregare Dio di operare l'unità della sua Chiesa, mediante l'azione dello Spirito Santo, e di prenderci nel servizio di quest'opera. L'annuale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, quindi, non è un obbligo secondario, cui si possa rinunciare. In essa ci si occupa, invece, della dimensione basilare della nostra fede, di cui, sul cammino verso l'unità, abbiamo bisogno come del pane quotidiano per vivere.

Il testo biblico della Settimana di preghiera di quest'anno, scelto dai cristiani dei Caraibi, ci riconduce all'inizio della storia del popolo di Israele. E' un inno di lode, intonato da Mosè. E' la sua risposta alla salvezza, sperimentata dal popolo di Israele in riva al Mare di Canne. La situazione è altamente drammatica: la fuga dalla prigionia in Egitto è appena cominciata e già sembrano di nuovo distrutte tutte le speranze di libertà. Il faraone ha ordinato all'esercito di inseguire gli israeliti. Sfuggire ad esse sembra impossibile, poiché il popolo d'Israele si trova in riva al Mare di Canne. Non può andare né in avanti né indietro. Ed ecco che le acque del Mare di Canne si ritraggono e gli israeliti possono camminare sulla loro via a piedi asciutti. Quando l'esercito del faraone arriva, le acque ritornano e travolgono cavalli e cavalieri. Nel momento in cui gli israeliti vedono di essere stati salvati da morte in modo miracoloso, Mosè intona un inno e proclama: *"Potente è la tua mano, Signore"*.

In questo breve verso, che costituisce il tema della presente Settimana di preghiera, si possono scoprire tre idee su Dio e il suo agire, che sono importanti per la nostra fede:

1) Alla base di questo verso e di tutto l'inno di cui fa parte c'è l'esperienza che Dio non troneggia magnifico sul mondo, stando remoto e distaccato dall'affacciarsi terreno. Invece, egli vede la miseria del suo popolo e interviene; e lo fa in modo da schiudere egli stesso vie verso la vita, dove ciò sembra impossibile, secondo il metro umano.

2) Per Mosè, è chiarissimo che il miracolo, la liberazione e la salvezza del popolo non sono stati operati dagli israeliti, ma Dio: *"La tua destra, o Signore"*, dice Mosè; e in ciò risiede la seconda idea: non le mie, non le nostre forze umane ci liberano dalla morte. La salvezza avviene mediante l'agire di Dio.

3) Infine, Mosè riconosce che la mano del Signore è *"potente"*. Dio, nella sua azione salvifica, non si fa limitare né dal formidabile esercito del faraone né dalle forze della Natura. Si dimostra più forte di tutte le potenze della morte. Ma, e ciò è chiaro nel cammino davanti a cui il popolo d'Israele si trova, la potenza di Dio e il suo intervento non comportano che, adesso, tutto sarà facile e comodo. Fame, sete e scoraggiamento torneranno a presentarsi a più riprese, nel lungo cammino attraverso il deserto, destinato a durare 40 anni. Ma, fin da quei tempi è chiaro che Dio è in cammino con loro. Guida, presente in modo nascosto, e conduce alla meta, anche se, spesso, il percorso può sembrare un giro tortuoso o addirittura un vicolo cieco.

"Potente è la tua mano, Signore", canta Mosè. In risposta alla salvezza, sperimentata in riva al Mare di Canne, Mosè non scrive un trattato dogmatico, teorico. No. Intona un inno di grazie. Anche in questo risiede un'idea importante per la nostra fede. Chi può ringraziare, può riconoscere che ciò che gli è accaduto di buono è opera di Dio e non opera delle sue mani.

L'inno di Mosè ci incoraggia ad affidarci, in modo nuovo, alla guida fedele e lungimirante di Dio. Anche per noi, come credenti e come Chiese, è vero che il nostro cammino è guidato da Dio. Può darsi che, qualche volta, non ce ne rendiamo conto. Al tempo stesso, possiamo confidare che Dio ci guidi.

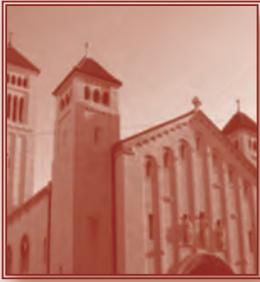
Egli conosce tutto il cammino, dice Dietrich Bonhoeffer; noi conosciamo solo il prossimo passo e la meta ultima. Da questa fiducia nascono e crescono la forza e il coraggio di non rassegnarsi, a fronte dei grandi compiti e delle grandi sfide che si prospettano a questo mondo. Ciò che Dio si aspetta da noi non sono miracoli, ma semplicemente che lo sosteniamo, nel suo agire salvifico, e che facciamo quanto ci è possibile, cioè: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; accogliere gli stranieri; far visita ai carcerati (Mt.25).

Dalla fiducia nella guida di Dio, quindi nascono e crescono la forza e il coraggio di non restare fermi, sulla via verso l'unità della cristianità, né di accontentarsi dello status quo raggiunto, ma di continuare ad andare gli uni verso gli altri, contribuendo a superare ciò che ancora ci separa. Passi concreti importanti, come la Cena del Signore congiunta o il riconoscimento del primato ecumenico del Papa, sono a portata di mano. Accompagniamoli e promuoviamoli con la nostra preghiera e con la nostra vita di fede.

La fiducia nella guida di Dio sfocia sempre, infine, nell'inno di lode che contempla con stupore l'agire salvifico di Dio e lo ringrazia per le "opere prodigiose" (SI 105,5) che egli opera di continuo tra noi. Tra queste, per me c'è, in modo speciale, l'amicizia con voi, cara Parrocchia di Santa Prisca e con Padre Antonio Truda e Padre Antonio Lombardi e Padre Angelo. La vicinanza, la comunanza e l'amicizia che ci uniscono sono, per me, tra i frutti più belli e ricchi dell'ecumenismo a Roma, di cui sono grato dal profondo del cuore. Quali che siano le forme dei nostri cammini, quest'amicizia resta e quindi, care Sorelle e cari Fratelli, uniti nella preghiera, nel culto e nella lode di Dio, possiamo proseguire nel cammino, fortificati e fiduciosi, e fare il possibile per l'unità dei cristiani; nella fiducia che Dio porterà alla meta promessa l'opera che ha cominciata.

Perciò, come dice Papa Francesco, *" mettiamo da parte le esitazioni che abbiamo ereditato dal passato e apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore per camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione.."* (Predica del 25.5.2014) Amen.

Parrocchia di Santa Prisca 23 gennaio 2018



EVANGELISCH-LUTHERISCHE KIRCHENGEMEINDE ROM COMUNITA' EVANGELICA LUTERANA DI ROMA

Pastore Jens-Martin Kruse
Via Toscana 7, 00187 Roma

Roma, 24 gennaio 2018

Cari membri della Parrocchia di Santa Prisca, cari P. Antonio, P. Angelo e P. Antonio

desidero ringraziarvi al profondo del cuore per la comunione nella preghiera e per la magnifica serata nella vostra parrocchia. Siete davvero una comunità fortunata e io considero doni preziosi la vostra amicizia, la vostra attenzione amorevole e la vostra cordialità.

Gli incontri con voi sono tra le esperienze più belle del mio periodo romano e saranno sempre parte della mia identità. E' meraviglioso, essere ospite della vostra comunità e vedere come vivete insieme la fede e come vi curiate gli uni degli altri. In tutto, si avverte la gioia del Vangelo e lo spirito d'Amore.

Vi ringrazio sentitamente per aver fatto insieme un tratto della via verso l'unità visibile della cristianità; queste splendide esperienze mi resteranno sempre impresse anche nella mia vita ad Amburgo.

Vi includo nelle mie preghiere e prego Dio misericordioso di continuare a custodirvi e a fortificare la vostra comunità. Nella comunione dei santi, restiamo uniti e grati nella fede; pregustando insieme la gioia di rivederci il 10 maggio prossimo, alla Festa dell'Ascensione di Cristo, e di poterla celebrare, pregare e festeggiare di nuovo con voi.

*Un caro Saluto e un abbraccio a tutti voi,
Vostro*

Pastore Martin

“IL MESSAGGIO DI CARITÀ E DI VERITÀ DELLA *POPULORUM PROGRESSIO* DI PAOLO VI”

di Giampietro Maria Teodori

Lo scorso anno, nella giornata di martedì 7 novembre, si è tenuto un seminario presso l'Istituto Pio IX all' Aventino per riflettere, a 50 anni dalla *Populorum Progressio*, sulla figura di Paolo VI ed in particolare nei suoi rapporti con la F.A.O., evidenziandone la prospettiva educativa letta come uno degli aspetti centrali della carità della Chiesa verso il mondo.

La *populorum progressio* sollecita a rimanere fedeli al suo messaggio di carità e di verità, ed oggi come allora, si pone il problema dello sviluppo.

Il punto di vista che occorre tenere sempre presente è quello della tradizione della fede apostolica, patrimonio antico e nuovo, fuori del quale la *Populorum Progressio* sarebbe un documento senza radici e le questioni dello sviluppo si ridurrebbero unicamente a dati economici e sociologici.

Nella *Populorum Progressio* Paolo VI intende comunicarci due grandi verità.

La prima è che tutta la Chiesa, quando annuncia, celebra e opera nella carità ed è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo.

La seconda verità è che l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda la totalità della persona in ogni sua dimensione materiale e spirituale. Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di speranza.

Oltre al suo importante legame con l'intera dottrina sociale della Chiesa, la *Populorum Progressio* è strettamente connessa con il magistero di Papa Paolo VI, in particolare, con il suo magistero sociale.

L' insegnamento sociale di Paolo VI è di grande rilevanza: egli ribadisce l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia e indica nello sviluppo, umanamente e cristianamente inteso, il cuore del messaggio sociale cristiano e propone la carità cristiana come principale forza e servizio dello sviluppo, "il motore di tutto il progresso sociale", affrontando e considerando con fermezza le problematiche e le debolezze culturali e morali del tempo.



L'idea quindi di un mondo sempre più globalizzato senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio. In tal senso Paolo VI pone in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società.

La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore ogni singolo uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione.

Nella *Populorum Progressio* Paolo VI afferma che il progresso è, nella sua origine ed essenza, una vocazione: "nel disegno di Dio ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione".

Il messaggio centrale si può quindi riassumere nel fatto che la verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: "se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo". La visione dello sviluppo come vocazione comporta la centralità in esso della carità.

Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* osserva attentamente che le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale, ma ci invita a ricercarle in altre dimensioni dell'uomo, morali e spirituali, nella volontà di ritrovare se stessi, nella ricerca della fratellanza tra gli uomini e tra i popoli, in quanto la società globalizzata ci rende forse più vicini ma non ci rende fratelli.

La vera e autentica fratellanza è quella che ha l'origine da una vocazione trascendente di Dio nostro Padre, insegnandoci per mezzo del Figlio cosa sia la carità fraterna.

Queste due fondamentali prospettive, aperte dalla *Populorum Progressio* rimangono fondamentali per dare un senso nuovo e un orientamento al nostro impegno per lo sviluppo della società e dei popoli. Paolo VI auspica che lo sviluppo economico in particolare debba essere concretamente sostenibile ed estensibile a tutti.

La *Populorum Progressio* ha avuto il delicato compito di sensibilizzare il più possibile l'operato dei grandi attori dei Paesi di tutto il Mondo e delle Organizzazioni Internazionali affinché ci fosse una maggiore attenzione sulla centralità del rispetto dei diritti umani, l'eliminazione delle disuguaglianze sociali, un senso civico responsabile e partecipativo e il diritto alla libertà religiosa.

Uno degli aspetti centrali dello sviluppo per la vita, la non discriminazione e la tutela dei diritti umani. L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo. Coltivando l'apertura alla vita, i popoli ricchi possono comprendere meglio le reali necessità di quelli poveri, evitando di soddisfare bisogni economici egoistici e promuovendo l'azione di cooperazione e solidarietà verso chi è più bisognoso.

A 50 anni di distanza la *Populorum Progressio* e il suo tema centrale, il progresso, resta ancora un problema aperto, reso anche più difficile dalle crisi economiche e finanziarie degli ultimi tempi.

Paolo VI aveva preannunciato la crescente globalizzazione con il suo messaggio contenuto nella *Populorum Progressio*, che è stato il motore per l'uscita dal sottosviluppo di intere regioni e che rappresenta tuttora un'opportunità da cogliere.



BENEDIZIONE PASQUALE ALLE FAMIGLIE

**Dal 15 febbraio
dalle 16.00 alle 19.00 nei giorni feriali**

Giovedì 15 Febbraio

Via di Santa Prisca
Via dell'Ara di Conso
Via Licinia
Via del Circo Massimo

Venerdì 16 Febbraio

Via del Tempio di Diana
Piazza del Tempio di Diana
Via Latino Malabranca

Martedì 20 Febbraio

Piazza Giunone Regina

Mercoledì 21 Febbraio

Via della Fonte di Fauno

Giovedì 22 Febbraio

Via Terme Deciane

Venerdì 23 Febbraio

Viale Aventino

Lunedì 26 Febbraio

Piazza Albania
Viale Manlio Gelsomini

Martedì 27 Febbraio

Via S. Alberto Magno

Mercoledì 28 Febbraio

Via Asinio Pollione
Piazza dei Servili

Giovedì 1 Marzo

Via Oddone da Cluny

Venerdì 2 Marzo

Via dei Decii
Piazza Albina

Lunedì 5 Marzo

Via Felice Nerini

Martedì 6 Marzo

Via Icilio

Mercoledì 7 Marzo

Via di Santa Melania

Giovedì 8 Marzo

Via di S. Alessio
Piazza S. Alessio

Venerdì 9 Marzo

Piazza S. Anselmo
Piazza Cavalieri di Malta

Lunedì 12 Marzo

Via S. Domenico

Martedì 13 Marzo

Via S. Anselmo

Mercoledì 14 Marzo

Via S. Sabina
Via Porta Lavernale
Via Marcella

Giovedì 15 marzo

Via Raimondo da Capua
Via Eufemiano
Via della Greca

Venerdì 16 Marzo

Via Marmorata
Lungotevere Aventino
Via di Rocca Savella

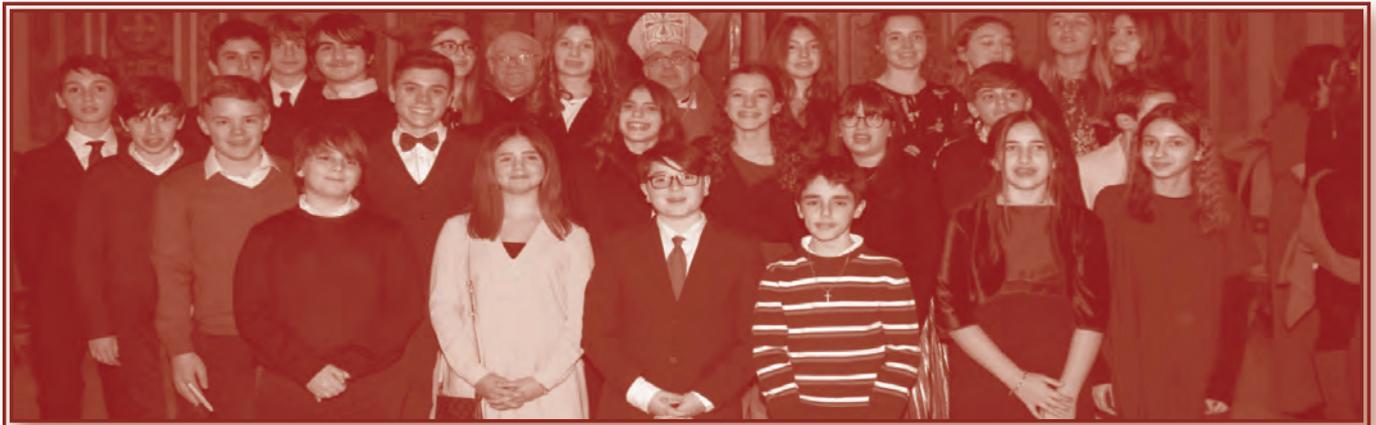
CRESIME A SANTA PRISCA ALL'AVENTINO

SABATO 3 FEBBRAIO

Si sono svolte lo scorso 3 febbraio nella parrocchia di Santa Prisca all' Aventino le Cresime, amministrate da mons. Gianrico Ruzza, vescovo del settore Centro, nella foto con il parroco P. Antonio Truda.

I ragazzi e le ragazze che hanno ricevuto

il Sacramento della Confermazione: Filippo, Sophie, Edoardo, Maria Elena, Pietro, Benedetta, Matteo, Marta, Marco, Maria Antonietta, Evariste, Vittoria, Martina, Iacopo, Valentina, Andrea, Eva, Alexander, Gea, Tiberio, Margherita, Mattia, Beatrice, Federico e Camilla.



Due nuovi vescovi ausiliari per la diocesi di Roma Padre Daniele Libanori e don Paolo Ricciardi Mons. Lorenzo Leuzzi nuovo vescovo di Teramo



In questa foto da sinistra don Paolo Ricciardi, Lorenzo Leuzzi, il vicario mons. Angelo De Donatis e Padre Daniele Libanori, nominati vescovi da Papa Francesco il 23 novembre 2017.

Don Paolo Ricciardi, nato a Roma, era parroco a S. Carlo da Sezze ad Acilia, dopo aver guidato per ben 12 anni la parrocchia di S. Silvia a Portuense. Ordinato sacerdote nel 1993, assistente al Seminari maggiore fino al 1998 e vicario parrocchiale di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario e addetto all'ufficio catechistico del Vicariato, sarà delegato alla pastorale sanitaria.

Padre Daniele Libanori, è nato ad Ostellato in provincia di Ferrara e appartiene alla Compagnia di Gesù; ordinato sacerdote l'11 giugno 1977; è stato per otto anni rettore della chiesa del Gesù, mentre dal 1° settembre 2017 è rettore della chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano, nuova "casa" dei preti di Roma per iniziativa del vicario generale mons. De Donatis, si occuperà del clero di Roma.

Mons. Lorenzo Leuzzi nuovo vescovo di Teramo, nato a Trani, per ben 26 anni è stato alla guida della pastorale universitaria diocesana; dal 31 gennaio 2012 era ausiliare di Roma, delegato per la pastorale sanitaria, e dal 2010 rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno, la cappella della camera dei Deputati.

L'ordinazione episcopale ha avuto luogo lo scorso 13 gennaio a San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma.

Ai nuovi vescovi l'augurio della comunità di S. Prisca all' Aventino, perché essi continuino a diffondere con semplicità ed umiltà sempre la Parola di Dio.



**La Parrocchia di S. Prisca
organizza
la quarta edizione delle**
MENNEADI
“Meeting Aventino Pietro Mennea”
**sabato 17 marzo 2018
ore 9,00**
Stadio Terme di Caracalla

Riservato ai bambini/e e ragazzi/e
dai 5 ai 13 anni

I ragazzi saranno divisi secondo le categorie Fidal:
* 5- 11 anni esordienti
* 12- 13 anni ragazzi

  Like @Menneadi

info ed iscrizioni: entro il 12/3/2018, oppure in loco entro le 9,00
menneadi@gmail.com - www.santaprisca.it



*La Comunità Agostiniana e il Consiglio Pastorale augurano
a tutta la Comunità Parrocchiale*

BUONA PASQUA

BASILICA PARROCCHIALE DI SANTA PRISCA ALL'AVENTINO

Quaresima Insieme 2018

Ogni Venerdì: ore 17.00 Via Crucis

Sabato 3 e Domenica 4 Marzo: Ritiro Spirituale Parrocchia Eremo di Lecceto

Mercoledì 21 marzo: Incontro Culturale: "Le donne nella passione di Gesù"
(P. Antonio Lombardi)

Martedì Santo 27 Marzo:
ore 18.00 Stazione Quaresimale
ore 19.00 Liturgia Penitenziale
Prima Confessione bambini 1^ Comunione

Venerdì Santo: 30 Marzo ore 15.00 Via Crucis a Monte Testaccio

.....

RITI DELLA SETTIMANA SANTA

25 Marzo: DOMENICA DELLE PALME

SS. Messe ore 8.00- 18.00 (distribuzione delle Palme)
Ore 10.00 Processione per le vie della parrocchia
partenza Istituto Pio IX - S. Messa

29 Marzo: GIOVEDÌ SANTO

ore 18.00 S. Messa "In Coena Domini"
Solenne esposizione dell'Eucarestia. Adorazione

30 Marzo: VENERDÌ SANTO ore 18.00 Celebrazione della Passione del Signore

31 Marzo: SABATO SANTO ore 21.00 Solenne veglia pasquale
all'esterno della chiesa: benedizione del fuoco, del cero.
Nella Chiesa: canto dell' Exultet Letture Liturgia Battesimale S. Messa

1 Aprile: PASQUA DI RESURREZIONE SS.Messe ore 8.00 – 10.30 -12.00 – 18.00

"AVENTINUS" - ANNO VII - MARZO/APRILE 2018

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Rotostampa group srl
Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma
Tel. 06 541 1332
www.rotostampa.com